

Mercoledì 14 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Si attende la presentazione del piano economico, che indicherà per il 1998 una manovra di 24-29mila miliardi

## Falsa partenza sullo Stato sociale Nulla di fatto tra governo e sindacati

### E Prodi deve fronteggiare anche la «fuga» di 65mila insegnanti

#### Pensioni alle donne Per Billia molti «no»

Le donne in pensione come gli uomini, a 65 anni a regime? La proposta lanciata dal presidente dell'Inps, Gianni Billia, fa discutere. «Cambiare la riforma a pezzetti mi sembra stravagante - polemizza il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni - la riforma ha un suo equilibrio, e l'età pensionabile più bassa per le donne è giustificata dal fatto che hanno una attività complessiva ben superiore a quella degli uomini». Anche il numero uno della Uil, Pietro Larizza, bocchia la proposta: «Sono contrario a modificare anche una sola virgola della riforma previdenziale». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ricorda invece che sul tema previdenza il silenzio è d'oro e sottolinea che «su questo argomento sarebbe meglio non fare commenti. Mi chiedo comunque perché mai Billia abbia tirato fuori questa proposta proprio alla vigilia del nostro incontro con il governo».

Sul fronte politico va segnalata la contrarietà anche dai verdi: «Chi propone di equiparare l'età pensionabile per uomini e donne dovrebbe pensare a come imporre per legge l'equiparazione del lavoro domestico», sostiene il senatore Maurizio Pieroni. La proposta di Billia è invece presa in considerazione da Federcasalinghe che apprezza la proposta del presidente dell'Inps di assegnare un'indennità per un anno alle lavoratrici che diventano madri. «L'idea del presidente dell'Inps - afferma una nota - ha bisogno di essere affinata, però è importante perché riconosce il valore del ruolo della donna nella famiglia e nella società». Confindustria appare interessata. «È un'idea degna di essere presa in considerazione», sostiene Guido Guidi, consigliere per il Centro Studi.

ROMA. Dopo i convenevoli, il ministro del Tesoro Ciampi esordisce: «Dobbiamo definire il documento di programmazione economica per i prossimi tre anni, dateci qualche indicazione su come frenare la crescita della spesa sociale, perché dal '98 il deficit pubblico deve andare sotto il 3% del Pil, con una manovra tra i 24.000 e i 29.000 miliardi». Un esordio che i leader sindacali si aspettavano, ma avevano già preparato la risposta. Dichiarò Cofferati della Cgil, oppure D'Antoni della Cisl, o se preferite Larizza della Uil: «Non tocca a noi fare queste scelte, prima definite il documento, scegliete gli obiettivi macroeconomici del triennio, indicate gli strumenti per realizzarli; possiamo discutere solo se ci formulate una proposta su cui iniziare un negoziato». A questo punto l'inizio del confronto tra governo e sindacati sulla riforma dello Stato sociale si è bell'e concluso con la promessa di rivedersi la settimana prossima con il Documento di programmazione (Dpef) in mano.

Questa sarebbe la cronaca dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi, cominciato ad ore antelucane per le abitudini della politica - alle 9 - e terminato all'ora di pranzo. Le frasi dei protagonisti sono immaginarie (tranne le cifre sull'entità della Finanziaria '98), ma potrebbe essere

andata proprio così, se leggiamo in controllo le dichiarazioni ufficiali. Tanto più che l'incontro era informale e doveva restare rigorosamente segreto, in modo da fare un primo giro d'orizzonte sulle grandi coordinate da mettere sul tappeto. Invece l'avvio del confronto era stato anticipato dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, è diventato di pubblico dominio, e i sindacati non potevano che ripetere quello che dicono da mesi: fateci una proposta - che sia condivisa anche da Rifondazione comunista, aggiunge velenosamente Cofferati - e su questa si discute.

Nella sala stampa di Palazzo Chigi è lo stesso D'Antoni a raccontare di un vertice convocato fin da venerdì scorso, richiesto dal governo «per fare un approfondimento sulle questioni, e che avrebbe dovuto rimanere segreto. Ma poi il segreto è stato svelato e l'appuntamento si è caricato di un significato che non aveva. Anche perché fino a quando non sarà a punto il quadro economico del Dpef, sarà impossibile avviare una discussione sul merito».

Secondo voci non confermate, parte dell'incontro - pur interrotto a più riprese dagli obblighi internazionali per la visita del premier olandese Wim Kok, presidente di turno della Ue - è stato assorbito dall'e-

mergenza insegnanti. Infatti alla discussione hanno partecipato sia il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, sia quello della Funzione pubblica Franco Bassanini. E il problema è sul tappeto. Secondo gli ultimi dati in possesso alla Cgil Scuola, dei 72.000 dipendenti che hanno fatto domanda di pensionamento anticipato, solo 5.500 l'hanno revocata e ben 65.547 l'hanno confermata. Ma la scuola regge solo 30.000 esodi, e la fuga mette a rischio l'apertura dell'anno scolastico. Il governo cerca ancora di tamponare, pare che alla questione sarà dedicato un apposito consiglio dei ministri. Ieri i sindacati avrebbero opposto un secco no ad una ipotesi di slittamento dei pensionamenti, peraltro causati dall'allarme provocato dalle dichiarazioni degli esponenti governativi. Tuttavia il governo un'arma procedurale, l'ha. Nel pubblico impiego la domanda di pensione anticipata deve essere accettata dall'amministrazione, e l'accettazione potrebbe essere rinviata per non pregiudicare il servizio. Tra le domande confermate, per 21.220 si tratta di pensioni di vecchiaia o di uscite da precedenti blocchi, che non correranno alcun rischio.

Raul Wittenberg

#### I PENSIONATI D'EUROPA

Paese	Spesa pensionistica in % del Pil	Pensionati in % popolazione
Belgio	11,9	20,3
Danimarca	11,0	16,7
Germania	11,0	21,2
Germania*	12,1	21,8
Spagna	9,4	16,5
Francia	12,7	20,8
ITALIA	13,9	26,6
Olanda	11,9	14,6
Gran Bretagna	10,8	19,0
EUROPA 12	11,9	20,8

Le pensioni di vecchiaia includono anche le pensioni di reversibilità.

\*I dati includono anche i Länder dell'Est

Fonte: Eurostat

P&amp;G Infograph

#### L'intervista

Il leader Cisl rivela: l'incontro era riservato, sono stati loro a dargli pubblicità

## Sergio D'Antoni bocchia la condotta di Palazzo Chigi

### «Vedo troppa confusione su una materia delicatissima»

Rinvio il confronto sulle cifre e sullo sfondamento dei tetti di spesa: «È una fase di valutazione». Il Polo protesta contro il governo preso in «ostaggio» dai sindacati? «Su queste cose serve la mediazione sociale, poi il Parlamento deciderà».

ROMA. Il segretario generale di una grande confederazione, la Cisl, che sta celebrando i congressi di categoria che precedono quello federale della settimana prossima. Sergio D'Antoni balza in un pomeriggio da un'assemblea a un'altra, e solo alle dieci di sera riesce a rispondere alle nostre domande: in mattinata insieme a Sergio Cofferati (Cgil) e Pietro Larizza (Uil) ha risposto di no al governo che sperava in un primo affondo sulla riforma dello Stato sociale che dovrebbe contenere anche tagli dolorosi.

Facciamo una ipotesi estrema: avete smontato il tentativo del governo di scaricare su di voi la responsabilità di misure impopolari sullo stato sociale. È giusta come interpretazione?

«No, è forzata. Perché la questione di avere un quadro di riferimento per affrontare il merito è indispensabile. Il complesso delle misure, sia pure in forma generalissima, è tutto da costruire, non sappiamo che cosa ha in mente il governo. Quindi diventa molto difficile parlare di popolarità e impopolarità di even-

tuali interventi».

Ma il governo sapeva che non avrebbe aperto la discussione in queste condizioni.

«Probabilmente il governo riteneva che si potesse comunque fare un primo scambio di valutazioni, di idee sul merito; cosa che invece noi consideriamo non utile al futuro approfondimento. A partire dalla questione principale, se la spesa sociale deve diminuire o no».

Come giudica il ritardo del governo, l'essere arrivato all'appuntamento con voi senza una proposta? C'è un problema con la maggioranza?

«Tutta questa materia è delicatissima, gestita confusamente. Il Dpef è in elaborazione, è giusto che procedano nei loro approfondimenti. Ma non hanno valutato l'importanza che per noi ha questo passaggio».

Discutere prima o dopo il documento di programmazione, non è irrilevante. E del resto l'incontro doveva restare riservato. Perché tanta segretezza?

«Perché c'è sempre una fase di va-

lutazione, di scambi. Poi l'hanno comunicato loro, sono cose che succedono».

La coordinata numero uno è dunque la «performance» della spesa sociale. Dovrebbe esserci un consenso abbastanza largo sul fatto che debba rimanere costante per poi crescere dopo una sua redistribuzione. Costante, ma rispetto a che cosa? In termini assoluti o nei confronti del Pil?

«Intanto il problema è stabilire su che basi si debba valutare la spesa sociale e la sua dinamica. Potrebbe essere calcolata rispetto al Pil, o mi sembra una base significativa, o in termini assoluti. Ma questo fa parte del merito della trattativa».

La stabilità rispetto al Pil significa che può aumentare fino al 2% nel '98, e cioè di 6.000 miliardi. Invece il dato tendenziale sarebbe quello di una crescita di 16.000 miliardi. Dove tagliare i 10.000 miliardi?

«Questa valutazione è tutta da verificare. Vogliamo sapere come si forma questo dato tendenziale, perché si ottengono queste cifre. Per

quanto ci riguarda, nella previdenza sappiamo che la riforma del '95 ha funzionato. Sulla Sanità abbiamo notizie che siamo dentro alle previsioni. Bisogna capire dove nasce lo sfioramento, queste sono tutte cose da verificare altrimenti sono numeri, senza però dimenticare che dietro ai numeri ci sono le persone».

Siete sensibili al fatto che la spesa previdenziale crescerà del 7% - lo ha detto il ministro del Lavoro Treu - contro il 2% del Pil? Il rimanente 5% chi lo paga: i pensionati, i pensionandi o il deficit statale?

«Vale la risposta precedente. Non si capisce da dove viene questo sfioramento. Anche nel '95 le proiezioni di spesa sono state calcolate sul prodotto interno. Insomma, si conferma che su questa materia la verifica è d'obbligo. Noi abbiamo sempre convenuto sul fatto che la riforma previdenziale del governo Dini deve rispettare le cifre indicate nella legge stessa. E restiamo convinti del fatto che il 1998 è il momento più opportuno per verificare com'è andata veramente».

Dal Polo Lucio Colletti definisce assurdo e intollerabile che il governo attribuisca ai sindacati un potere di veto sullo stato sociale, Antonio Marzano aggiunge che il Parlamento resta in attesa di quel che voi direte al governo di fare. Che cosa risponde?

«Che queste dichiarazioni sono il frutto di una concezione vecchia e sbagliata. La governabilità di una società complessa come la nostra si garantisce con le istituzioni sicure, ma anche le mediazioni sociali, altrimenti si rischia di fare innovazione nel dissenso, o disastri sociali. Una materia come le pensioni e lo stato sociale in generale, che riguarda milioni di persone, ha bisogno della mediazione sociale. Poi il Parlamento è sovrano e deciderà come crederà. Un conto è valutare in un quadro di consenso sociale, un conto è farlo nel dissenso. Quella riforma pensionistica del '95 si è fatta perché s'è raggiunta col consenso sociale, e il Parlamento l'ha votata con l'astensione di Forza Italia».

R.W.

#### Fossa: «Subito le riforme» Micheli: «Non detti i tempi»

Botta e risposta condita da un pizzico di polemica tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Gli industriali premono per la riforma del welfare che viene vissuta dalla «categoria» come un punto fondamentale per la ripresa del Paese. Il governo si sta avviando su una strada obbligata ma non facile e, quindi, intende procedere con la massima cautela. Scontato quindi che alla sollecitazione al governo a non allungare i tempi della riforma dello stato sociale fatta dal presidente della Confindustria, Enrico Micheli abbia risposto a stretto giro: «Fossa è un interlocutore e darà il suo contributo. I tempi sono quelli che ci vorranno ma certamente non li detta lui». Il tutto è avvenuto proprio nella giornata del primo incontro con i sindacati sull'argomento che tanto sta a cuore a Giorgio Fossa ma, ovviamente, anche al governo. «Un primo incontro - ha precisato Micheli - e, come tutti i primi incontri necessario per stabilire il modo di procedere».

Altrettanto rapida la controparte di Fossa che ha ribadito: «La riforma dello stato sociale è uno dei problemi fondamentali la cui soluzione va accelerata. Micheli ha ragione quando afferma che i tempi non li detto io, però mi sembra che anche voci sicuramente più autorevoli della mia, anche a livello comunitario, abbiano dato dei segnali in questa direzione. È un anno che se ne parla - ha continuato il presidente degli industriali - e spero che si abbia il coraggio di aprire seriamente questo tavolo con delle proposte su cui la maggioranza sia disponibile a misurarsi».

## Società ad hoc per i lavori socialmente utili nei Beni culturali?

### Treu: sul pacchetto lavoro fiducia lontana Ma a Montecitorio i tempi si allungano

ROMA. Iniziata l'altro ieri a Montecitorio, la discussione sul «pacchetto Treu» ha fatto appena in tempo, ieri, a concludersi nelle sue linee generali con la replica del ministro. L'aula non è entrata però nel merito dei 27 articoli di cui si compone il disegno di legge. E tantomeno sono stati presi in esame i circa 2.000 emendamenti, quasi tutti presentati dalla deputata Mara Malavenda del gruppo misto. Su richiesta del governo, il provvedimento sull'occupazione ha dovuto infatti cedere il passo al decreto legge che finanzia l'accoglienza ai profughi albanesi e farà la staffetta con il precedente decreto sull'Operazione Alba in scadenza il 19 maggio. Il centrodestra, naturalmente, non ha mancato l'occasione per polemizzare contro l'invasione dell'ordine del giorno. Ma il ministro del Lavoro Tiziano Treu sostiene che «il clima generale resta sereno». E torna a considerare molto meno probabile il ricorso alla fiducia per sveltire i tempi. «Sarebbe assurdo - dice - andare a fare strozzature proprio una delle prime

volte in cui si determina una situazione del genere». Non slitterà dunque alla prossima settimana? Per Treu questo rischio è da evitare. «Altrimenti dovrebbe scarrucolare tutto», avverte: slitterebbe la discussione in Senato dove il provvedimento dovrà tornare con le modifiche della Camera e finirebbero per ridursi ai minimi termini i tempi per la ripartizione dei mille miliardi destinati ai giovani disoccupati del mezzogiorno. Le commissioni regionali per l'impiego hanno infatti solo fino al 31 settembre per presentare i progetti ad hoc.

Il governo ha ben presente le «grandi aspettative» che pendono sulle misure per l'occupazione. «Nessuna ha effetti miracolistici», mette le mani avanti il presidente della commissione Lavoro Renzo Innocenti, il relatore, ma tutti gli strumenti messi in moto, inclusi patti territoriali e contratti d'area, si spera che vadano a colmare ritardi strutturali sui tassi di disoccupazione, specie nel Sud. Treu ricorda a questo proposito, oltre i lavori socialmente utili per «affrontare

l'emergenza», il decreto sbloccacantieri, il disegno di legge Bersani a sostegno delle piccole e medie imprese.

Intanto nel corso della discussione dei prossimi giorni si prevede l'insediamento di un emendamento a firma Walter Veltroni per permettere nell'ambito dei lavori di pubblica utilità la costituzione di una società mista Stato-privati per la salvaguardia dei Beni culturali e ambientali. Ad annunciare è stato il verde Giorgio Gardiol. Anche se la proposta non è stata ancora formalizzata al comitato dei Nove, che ha la competenza di istituire i lavori dell'aula. Il comitato, che si riunirà ancora stamattina, deve ancora dare una valutazione conclusiva sulla percentuale da destinare alla formazione dei lavoratori interinali. Esulla proposta di estendere il ricorso al lavoro in affitto ai soci lavoratori delle cooperative. Su quest'aspetto Ppi e Pds hanno avuto posizioni finora discordanti: a favore i popolari, contraria la Quercia.

Rachele Gonnelli

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi  
E COMMENTI CRONACA Clelio Fiorini  
ATTUALITÀ ECONOMIA Riccardo Ligasori  
ART DIRECTOR CULTURA Alberto Caspi  
SEGRETARIA IDEE Bruno Gravagnuolo  
DI REDAZIONE Silvia Garabois RELIGIONI Matilde Passa  
CAPI SERVIZIO SCIENZE Romeo Bassoli  
POLITICA Nuccio Cionese SPETTACOLI Tony Jop  
ESTERI Onorio Ciari SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente Giovanni Lacarza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Eliabetta Di Prisco, Marco Freni,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nola,  
Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rosati,  
Francesco Riccio, Gianluigi Serzani  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani  
Vicedirettore generale: Dario Azzolino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996